Greenwich 165

Francesco Aloia

Questo sangue masticato

Nutrimenti

Greenwich Extra
un progetto di Giulia Caminito, Paolo Di Paolo, Alessandro Mari

© 2024 Nutrimenti srl

Prima edizione aprile 2024
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: XXXX

ISBN 979-12-5548-046-4
ISBN 979-12-5548-XXX-X (ePub)

Indice

Mani avanti 11
La progenie di Ada e Tanino, ovvero i personaggi principali di questa storia, in ordine di nascita 13
Il primo duello 57
Il secondo duello 135
Il terzo duello 195
Ringraziamenti 205

a nonna Ada,
che mi ha insegnato a masticare

Y el que no quiera creer
ni me quiera parar bolas
Que se acerque para acá
que yo le muestro la cola.

Octavio Mesa, *La Pelea con el Diablo*

Mani avanti

Le vicende raccontate in questo romanzo non hanno e non vogliono avere alcuna pretesa di verità. In certi casi i fatti sono volontariamente stati piegati a fini narrativi, mentre in molti altri no. Alcuni cognomi sono stati cambiati, altri omessi del tutto. Il personaggio di Russo è totalmente fittizio e si sostituisce a varie figure che sono state, in momenti diversi, vicine a Bastimento. In ogni caso, spero di non aver *cacato 'o cazz* a nessuno, vivo o morto che sia.

F.A.

La progenie di Ada e Tanino, ovvero i personaggi principali di questa storia, in ordine di nascita

Angelo, *il destino che si compie*
Bruno, *il figlio dell'amore*
Raffaele, *il prode*
Enza, *il bastone*
Elena, *la solitaria*
Valencia, *la spatriata*
Asia Rosa, *la Cinese*

Al pari di certe bestie, ci accade di seguire l'odore del sangue per ritrovare la strada di casa. A volte, però, quel bivio che cerchiamo, quell'incrocio fatale da cui si diramano le lingue di terra su cui camminiamo, si trova in un punto lontano nel tempo e nei passi di qualcun altro, passi di un ritmo e un'andatura diversa, ma le cui traiettorie imprevedibili s'intrecciano, si susseguono, si accavallano e si srotolano fino ai nostri piedi, nel punto in cui siamo fermi in equilibrio, in attesa di conoscere la via.

Io non ho mai fatto troppo caso al passato, tantomeno a quello del nostro sangue. Sono cresciuto in un posto che non ho mai sentito mio, che ho sempre ritenuto morto e perciò buono solo per i morti. Questo perché le storie che ho sentito raccontavano di fatti annebbiati, di luoghi che oggi sono

diversi da quelli che erano e di persone che non vivono più, come te. Di queste storie rimane, appunto, solo il sangue. Il sangue che si tramanda, che scorre attraverso le generazioni e che le unisce nel vincolo più soffocante che conosca: quello della famiglia. E quando sulle famiglie incombe la morte, queste storie diventano l'unico modo per tenere la rotta, per mantenere insieme dei pezzi che altrimenti finirebbero slegati, dissolti e poco più che cenere. Ma anche tu, in qualche modo, sei sopravvissuto al tempo che ti è stato concesso tra i vivi. Più del sangue, più della cenere, il ricordo di te vive tra la gente che ti ha visto guardare il mondo dal punto più alto e da quello più basso, impregna i luoghi che hai abitato, i fili d'erba che hai calpestato e le voci tremanti di chi pronuncia il tuo nome ricordando chi eri. Ed è per te che sono tornato a Marano. Non posso incontrarti, ma forse un modo per affrontarti esiste lo stesso. Non so se gli inferi esistano davvero, ma li ho sempre immaginati come l'estate in questo paese. E allora se muovo i miei passi in questo inferno di provincia, se scendo nei meandri di questa nostra storia, forse riuscirò a trovarti.

La prima cosa da fare è pronunciare il tuo nome. Lo so perché la tua – la *nostra* – famiglia mi ha insegnato l'importanza dei nomi, il potere evocativo che possono assumere. Il nome ci rende quello che siamo, ci lega ad altre persone, ci permette di incastonarci nella pietra e di rimanerci. Questo è stato sempre chiaro a te, Tanino *'e* Bastimento, primo e ultimo re di Marano, portato nel mondo con il nome di Carlo Gaetano Orlando. È stato sempre chiaro anche a tuo padre, a tua moglie Ada e ai tuoi sette figli, ed è sempre più chiaro anche a me, che non ti ho mai conosciuto, che da Marano sono andato via compiuti i diciott'anni e che con questa vecchia storia finora c'entravo ben poco. So di essere vigliacco, perché io sono vivo e tu no, ma è l'unico modo che ho. E poi la tua voce riecheggia ancora, più forte della mia, più forte di tutte quelle che ho sentito. Uno che ha fatto tutto contro uno che non ha ancora fatto nulla, uno vivo contro uno morto, mi sembra equo.

Tornando ai fatti, le cose che ho sentito e che mi hanno raccontato non hanno alcuna pretesa di verità assoluta, perché di dati ufficiali ce ne sono pochi e non è da escludere che in certi casi possano essere stati manipolati. Spesso le versioni che ho sentito di uno stesso evento non coincidono, perché ogni evento è frutto di ricordi e suggestioni sbiadite della famiglia Orlando e delle persone che hanno accettato di parlarmene. Ci sono date che non tornano in alcun modo, memorie fatte solo di nomi e poco più e, in alcuni casi, evidenti bugie. Il perimetro che ho provato a tracciare attorno a questa storia è ben delineato, come lo sono anche gli effetti che ha avuto sul presente. Quello che c'è dentro invece resta fumoso, e più indietro sono andato nel tempo, più difficoltà ho trovato nel raccogliere le informazioni di cui avevo bisogno. C'è anche da dire che la maggior parte delle persone i cui nomi compariranno di qui in avanti – come già detto – sono morte, e le loro verità sono morte con loro. Quindi amen: *'a verità vera nun esiste*.

Nella prima notte d'estate, il 21 giugno 1930, il giovane militante comunista Angelo Orlando prese sotto braccio la sua fidanzata Elena e la fece salire con attenzione sull'auto di suo padre. Nella prima notte d'estate, pregando Dio che nessuno li vedesse, si allontanarono da Marano. Quando arrivarono all'ospedale della Real Casa santa dell'Annunziata, che faceva ancora Pendino ma non era lontano dal Cippo di Forcella, Angelo aiutò di nuovo Elena a scendere, poi corse dentro a prendere una sedia a rotelle e la portò accanto alla macchina, cosicché Elena non si affaticasse troppo. Il complesso dell'Annunziata era formato da un ospedale e da un orfanotrofio adiacente, e i bambini che crescevano lì venivano chiamati figli *d' 'a* Madonna.

Il parto avvenne senza troppe difficoltà, le suore e le infermiere furono gentili e *'o criatùro* gridò e strillò subito coi suoi polmoni nuovi. Angelo rimase alla finestra a fumare una sigaretta dopo l'altra; con la mano si teneva il cappello ben saldo sulla testa, come se avesse potuto volare via da un

momento all'altro. Dopo il parto, Elena trovò le forze di portare personalmente il bambino alla Ruota degli Esposti, qualche corridoio più in là. Adagiò un asciugamano bianco nello scompartimento di legno e sull'asciugamano il neonato. Gli sfiorò la fronte con le dita e fece girare la ruota. Il bambino venne chiamato Carlo Fraccari, come il direttore dell'ospedale, e così sarebbe stato per tre anni.

La coppia tornò a Marano quando il sole era alto e l'estate iniziava ufficialmente. In paese c'erano quasi solo terre e contadini e l'economia girava intorno all'agricoltura. La famiglia Orlando aveva una segheria e da generazioni fabbricava sporte e ceste per la frutta, e per quello venivano chiamati Mastroni, 'grandi mastri'. Angelo, però, sentiva di essere nato per fare politica e per rendere Marano una vera città, e per farlo fu costretto a starne spesso lontano. Passava le giornate ai comizi tra Napoli e Roma. Quando necessario si spostava a Firenze e Bologna e poi tornava a casa. Quando lui e suo padre Gaetano convennero che i tempi erano maturi, Angelo sposò Elena e insieme tornarono a prendere il bambino come promesso. *'O criatùro* ormai rispondeva al nome di Carlo, quindi Angelo decise di tenere il nome affiancandogli quello di suo padre. Finalmente, dopo tre anni di limbo, il bambino venne portato a Marano e Carlo Gaetano Orlando nacque per la seconda volta, di modo che anche le stelle e la legge naturale delle cose si accorgessero dell'anomalia di quel bambino.

Da Angelo avrebbe ereditato l'intraprendenza e la volontà di mettersi alla guida di Marano. Della madre, invece, Carlo Gaetano sarebbe riuscito a conservare solo il nome che avrebbe dato alla sua prima figlia *femmena*.

Il nome 'Bastimento' l'ho sentito per la prima volta da bambino. Lo disse mia nonna, che con Tanino – Gaetano era il nome riservato a occasioni formali – erano quasi coetanei e che a Marano non ci è cresciuta ma dopo essersi sposata la vita ce l'ha passata tutta. Era una parola nuova per me e, come accade

spesso, da quel momento tutte le volte che l'ho sentita ho fatto caso a come veniva pronunciata. Anni dopo, Bruno mi ha spiegato da dove veniva quel *contranome*. Bruno è il secondo figlio di Tanino e la seconda persona al mondo che l'ha amato di più. Mi ha raccontato che da ragazzino Tanino faceva nu sacco *'e guàje pe'* Marano e che a otto anni lo conoscevano già tutti, anche perché di sangue era un Mastrone e da lui ci si aspettava o grandi cose o grandi *cacamienti* di cazzo. Non giocava con gli altri bambini, al massimo li radunava e li convinceva a correre per le strade a fare casino o a rubare sigarette e spicci ai loro genitori. Poi pare che una domenica mattina un pastore che lo conosceva bene lo avesse visto vagare da solo in campagna, mentre tutti gli altri ragazzini e la sua famiglia stavano fuori alla parrocchia di San Castrese a fare paese dopo la messa. Il pastore gli disse *Tanì*, tu sei tale e quale a Bastimento, e indicò una delle sue caprette più giovani. Gli disse che Bastimento era assai vivace e cacava assai il cazzo, che non mangiava con le altre capre e che si arrampicava da solo sulle colline più ripide e andava a brucare l'erba dove pareva a lui. Da allora il nome gli rimase attaccato. Questo Bruno non me l'ha detto, ma credo che Tanino non aspettasse altro che trovarsi un nome proprio, che identificasse lui e nessuno prima di lui. Tanino da allora non fu più Mastrone e nemmeno i suoi figli lo sarebbero stati.

Chi è cresciuto da queste parti sa che il *contranome* non è un semplice soprannome: è l'identificativo in paese della persona e di tutto il ramo della sua famiglia. Ti chiamano così una volta, per scherzo, e senza che te ne accorgi quel nome ti viene cucito addosso. Più è potente il *contranome* e più esso perdura nel tempo e nelle generazioni. Mi è parso davvero curioso, una volta compresa la meccanica, che un bambino di otto anni come Tanino sia riuscito in un attimo a togliersi di dosso un *contranome* pesante come quello di suo padre.

A Bruno veniva da ridere quando mi ha detto che secondo lui l'unica grande passione che Tanino ha avuto in vita è stata la

fessa. Dice che ha scelto di diventare *guappo* solo per le femmine. A me chiavare piace, ha detto, ma Bastimento era una cosa impossibile. Quando a Bruno iniziarono a spuntare i primi peli sul mento, a metà degli anni Ottanta, Tanino iniziò a portarlo con sé quando aveva un evento o un ricevimento importante. I preferiti di Bastimento erano i concorsi di bellezza: Miss Campania, Miss Italia, Miss Venere, Ragazza nuova Immagine e così via. Non se ne perdeva nessuno. A Napoli e dintorni lo sapevano, quindi a volte lo invitavano come giurato o, molto più spesso, come presidente di giuria. Di solito Bruno sedeva vicino a lui, guardava le femmine sfilare in costume e suo padre che applaudiva vigoroso tutte le volte. Poi, dopo che aveva decretato la vincitrice e le aveva personalmente consegnato un mazzo di rose sul palco, tra i flash e le strette di mano faceva un cenno a Bruno e seguiva la ragazza nei camerini. Quando suo figlio fu abbastanza grande, dopo le premiazioni Tanino iniziò a presentargli le seconde classificate. *Mo' si omm*, gli diceva. Poi chiedeva conferma alle concorrenti: *è overo che è omm?*

Poi Bruno mi ha fatto vedere delle foto che ha portato. In una c'è Tanino, sulla sessantina, in mezzo a cinque finaliste di Miss Campania. Indossa il completo nero, con la camicia bianca e una cravatta regimental rossa e dorata; i capelli radi sono buttati all'indietro, ben pettinati e testardamente scuri. Gli occhi di Tanino, come in tutte le sue foto da un certo punto in poi, non si vedono, ma sono celati dietro un paio di Carrera quasi neri. Il sorriso compiaciuto, invece, è ben visibile. Con le braccia tiene i fianchi di due ragazze, una bionda e una rossa, le mani stringono la carne giovane e sembra che fosse tutto quello di cui aveva bisogno. Ciò che mi ha colpito subito, a guardare la foto, è che lì in mezzo Tanino è il più basso, eppure sono sicuro che nessuno se ne fosse accorto al momento dello scatto.

Nelle foto delle premiazioni non compare mai, ma in quelle notti c'era sempre anche un altro uomo insieme a Tanino

e Bruno. Si chiamava Antonio Russo ed era il confidente e l'autista personale di Bastimento. Avevano all'incirca la stessa età, ma Russo era un uomo molto più sobrio, di quelli che non si fanno notare. Aveva baffi folti, faceva poche domande ed era una persona affidabile. A volte restava a casa con Ada e i bambini quando Tanino *teneva che fare* per Marano, e negli anni aveva insegnato a guidare a Bruno e ai suoi fratelli. Bastimento non aveva un autista per vezzo, né perché non sapesse guidare; ce l'aveva a causa dell'articolo 1. È un procedimento disciplinare vecchio e da quello che ho capito era un marchio affibbiato dalle forze dell'ordine ad alcuni ex criminali o personaggi da tenere a bada. In pratica con l'articolo 1 perdevi, tra le altre cose, la possibilità a vita di prendere la patente. Tanino ricevette quel marchio nel '74, ma pare che non fosse arrivato per un evento in particolare. Gli anni Settanta, infatti, li usò principalmente per sistemare la famiglia, fare figli e riabituarsi alla luce del sole, che ancora gli faceva troppo male agli occhi. Poi, con l'età e la saggezza che sentiva di avere acquisito, si era convinto che se ne avesse avuto l'occasione avrebbe fatto molto bene in politica. Dopotutto ce l'aveva nel sangue, anche se le sue idee erano diverse da quelle di suo padre. Purtroppo, la possibilità di una carriera in Parlamento era già stata compromessa in maniera irrimediabile anni prima e, inoltre, un'altra cosa che si perdeva con l'articolo 1 era il diritto di voto. Poco male. Sarebbe stato Bruno a diventare deputato. Un Orlando a Roma è fondamentale, diceva, e il suo secondogenito era il prescelto. In ogni caso, a Tanino restava il piacere di votare le femmine più belle di Napoli e dintorni.

La parrocchia di San Castrese è la chiesa che custodisce il culto del santo patrono di Marano. È posta in alto, nella parte vecchia della città, e la croce che ha in cima di notte si illumina di blu. A parte il battesimo, Tanino ha ricevuto lì tutti i suoi sacramenti, e così è stato per i suoi figli e per me. All'ombra del campanile si nasconde una ripida salita asfaltata che

attraversa le campagne di Marano fino ai Camaldoli. La stradina è circondata da un verde incolto: grossi rampicanti invadono la strada e le insenature tra i mattoni di pietra di vecchi ruderi; le *frónne* e i rami appuntiti costeggiano la corsia e rendono incerto l'andare delle macchine che l'attraversano. In cima alla salita, poco prima dello sbocco su via del Mare, sulla destra c'è un cancello in ferro arrugginito e lamiere. Oltre il cancello c'è la Terra di Bastimento, l'unica proprietà della famiglia Orlando. Si tratta di un pezzo di campagna di mezzo ettaro; una piccola masseria che comprende un orto, un pollaio dismesso e un edificio abbandonato e pericolante inghiottito dalle *frónne* più di cinquant'anni fa. Al centro della Terra c'è la *casarella*, un blocco bianco di cemento di circa sei metri per quattro. Al suo interno ci sono un caminetto e un piccolissimo bagno, il pavimento è piastrellato e una delle mattonelle è rialzata e fa inciampare chi non ci sta attento. La *casarella* è arredata con pezzi di diverse cucine dismesse, un tavolo traballante e un divano logoro. Sui muri, oltre a lucertole e ragnatele, ci sono appese foto di Tanino e Bruno e Lello giovani con gli amici. Lello era il terzo figlio di Bastimento e aveva un anno in meno di Bruno. Una delle foto appese al muro è incorniciata in plastica bianca e ritrae la piazza principale di Marano vecchia, piazza Trieste e Trento, che però qui hanno sempre chiamato *'a* via Nova: è il 17 gennaio, lo so perché in mezzo all'inquadratura svetta la pira del *Fucarazzo* di Sant'Antonio, ancora spenta e pronta a bruciare per tutta la notte. Davanti alla pira ci sono una ventina di ragazzi in riga e in mezzo a loro c'è Lello, il più grosso e più alto di tutti gli altri in foto di almeno quindici centimetri; accanto a lui Bruno gli cinge la spalla con il braccio e ride con le pupille rosso sangue per colpa del flash.

Di fianco alla foto c'è un'altra cornice, e al suo interno una stampa dello skyline di Manhattan con le Torri Gemelle illuminate da un sole fortissimo. Il quadretto è un souvenir di Enza, la sesta figlia di Bastimento. È la terza femmina ed è nata

nel '76, con Bruno hanno quattro anni di differenza. Per i suoi diciotto anni ricevette come regalo dal padre due biglietti aerei per New York e una prenotazione di un mese per una suite all'Hotel Plaza. Enza è la persona che ha amato Tanino di più. È lei che quando ero bambino mi ha spiegato chi era Bastimento e l'ha fatto qui, sulla Terra. Mi aveva indicato un'altra delle foto appese al muro della *casarella* e mi aveva detto quello è il nonno, papà mio, al nonno a Marano gli volevano tutti bene, il nonno era un uomo d'onore ed era amico di tutti, anche di quelli famosi della Tv ma non lo sa nessuno, perché è stato tanti anni in prigione e quelli che non lo conoscevano pensavano che era cattivo.

La Terra è il posto in cui i figli di Tanino sono cresciuti. Ce li portava il pomeriggio, dopo la scuola, perché dovevano crescere all'aria aperta, dovevano saper lavorare la terra e dare da mangiare alle galline; i maschi giocavano a pallone e a spararsi, le femmine a campana e a fare le dame della nobiltà. Nel frattempo Tanino teneva d'occhio *'a* Cinese, il nome con cui tutti hanno sempre chiamato l'ultima figlia, perché è nata con gli occhi a mandorla tipici della sindrome di Down. Ha un anno in meno di Enza, il suo nome di battesimo è Asia Rosa e lei non ha mai imparato a pronunciarlo, come non ha mai imparato a pronunciare nessuna parola, tranne 'mamma'. Enza dice che Cina una volta sapeva dire anche 'papà', ma io non l'ho mai sentita. Tanino non giocava coi suoi figli, solo con lei, perché era indifesa e lui e i suoi fratelli dovevano proteggerla. La guardava ascoltare la musica, si teneva un walkman colorato appoggiato all'orecchio e si dondolava avanti e indietro sul divano, con le gambe incrociate. Come fa anche adesso.

Quando un amico di Tanino veniva a trovarlo sulla Terra, si faceva dare il cambio da Enza che tornava dentro la casarella a badare a Cina.

Appena vedeva una macchina superare il cancello e scendere sullo sterrato, Elena sapeva che doveva smettere di giocare, rientrare e preparare il caffè per l'ospite. Elena è la terza

figlia di Bastimento, la prima femmina. Ha un anno in meno di Lello e uno in più di Enza, a New York non c'è mai stata ed è mia madre.

Sulla Terra adesso ci passiamo solo l'estate, quando torno anch'io a Marano. La domenica ci si va a pranzo coi cugini – di solito i gemelli – e qualche amico. A lato della *casarella* c'è un grosso tavolo di marmo, lungo quattro o cinque metri, coperto da una tettoia di alluminio che i figli di Bastimento hanno fatto installare qualche anno fa, facendo una colletta. Il pomeriggio Enza cura le piante e i fiori che ha seminato, fa sedere Cina sul divano e le accende lo stereo. A pranzo ognuno porta qualcosa, ma è lei a cucinare la portata principale: *'o rraù*, la genovese o la pasta al forno sono i primi che preferisco, e di solito prepara uno di questi. La mia porzione è la più abbondante e la lascia sempre per ultima, perché così può raschiarci dentro anche il sugo rimasto nella pentola. Accanto al pollaio dismesso Bruno ci ha costruito un barbecue in muratura, e la domenica è lui a occuparsi della carne. Dice che è l'uomo di casa che deve stare alla griglia e siccome in famiglia il ruolo è vacante, si sente in diritto di farlo lui per anzianità. Se ne sta ore a ravvivare la fiamma, la sventola coi vassoi di cartone della macelleria che ha appena svuotato. Serve le salsicce al finocchietto quasi carbonizzate e dice a*ccussì se fanno*, anche se nessuno gli dice nulla, poi torna ad arrostire le tracchie e le costatelle di maiale. Quando ha finito puzza di fumo, è tutto sudato e ha gli occhi rossi come nella foto appesa al muro. Si versa un bicchiere d'acqua e se lo guardo mentre lo fa mi dice io bevo solo questa, io l'alcol non lo tocco più *pecché so' strunz*, tu divertiti e *'mbriacati*. Sono dieci anni che non beve, più o meno da quando sua moglie e i suoi figli sono andati via.

Elena di solito a pranzo non ci viene. Dice che i parenti non li sopporta e che se viene poi deve litigare con Bruno perché parla troppo, o coi gemelli perché dicono ogni volta che le basterebbe scopare ogni tanto per farsi passare il nervoso. Resta a

casa da sola e sulla Terra tutti mi chiedono di lei, quando viene tua mamma, tua mamma non viene mai, ma che cazzo fa essa sola a casa con 'sto bel tempo. Poi chiedono come va a Milano e io rispondo che sto a Torino, che va tutto bene e che risalgo a settembre, quando ricominciano i corsi. Mi dicono bravo, non ci tornare più qua, Marano non ti dà niente, Napoli non ti dà niente. Poi Enza esce dalla *casarella* con in mano i dolci e gli amari, mi versa il limoncello e io lo butto giù, intanto che il sole cala e l'aria si fa più fresca. Quando Bruno sente nominare Torino si gira, mi indica e dice mio nipote è diventato juventino, la Juve è forte ma il Napoli era più forte, Platini non era buono e Maradona gli pisciava in testa. Poi si alza in piedi e mima un gol di Diego, esulta come se lo avesse appena visto segnare, dice che il giro che dava alla palla glielo poteva dare solo lui, che anche quando non segnava Diego dominava, che prendeva mazzate dai difensori per tutta la partita senza mai fiatare, anzi invece di lamentarsi segnava. Aggiunge che sono sfortunato perché non l'ho mai visto giocare, che darebbe qualsiasi cosa per tornare quindicenne e rivivere i due scudetti del Napoli.

Poco prima del buio un po' alla volta vanno tutti via, i gemelli si avvicinano e mi mettono un po' d'erba in mano, mi fanno l'occhiolino e dicono danne un po' anche a tua mamma. Enza mi dice di chiudere bene tutte le porte quando vado via, si mette in macchina con Cina e torna a casa. Dopo un po' arrivano gli amici miei, mettiamo la musica e in cinque o sei ci sediamo attorno al tavolo di marmo. Beviamo gli amari rimasti, mangiamo gli avanzi del barbecue e parliamo delle vite nostre: Biagio e Gennaro domani vanno al lavoro presto, Peppe deve ripartire per la caserma a Varese e Chiara ha Diritto commerciale da ridare.

Quando ormai sono le tre del mattino e si accorge che nessuno dice una parola da cinque minuti, Biagio si alza, saluta e va verso la macchina. Prima di andare via, Gennaro mi chiede se ho bisogno di un passaggio in motorino, gli dico stasera no, faccio due passi che ho ancora il ragù sullo stomaco.